



**Informazione on line · a cura dell'Ufficio stampa
dell'Azienda ospedaliera "Ospedali riuniti Villa Sofia-Cervello"**

4 Settembre 2019

**L'Addetto stampa
Massimo Bellomo Ugdulena**

LE PROVE DI MEDICINA

“Mamma vado a fare il dottore”

Il futuro in un test

La selezione a numero chiuso per accedere a una facoltà sempre ambita. Ansie e speranze dei 2.500 candidati. Alle prese con Marinetti, Khomeini e Agata Christie

di Giada Lo Porto

Camice bianco, tutti ti vogliono. In una terra dove il tasso di disoccupazione giovanile nel 2018 ha raggiunto quota 53,6 per cento, diventare medico è un'opportunità concreta per oltre seimila studenti siciliani in cerca di futuro. Si capisce anche dalle ansie di chi si presenta ai test di Medicina a Palermo. Francesca De Lisi, 18 anni, mentre aspetta di entrare nell'aula in cui è stata assegnata, all'edificio 19 di viale delle Scienze, lo dice apertamente: «Devo riuscirci, non voglio ritrovarmi precaria a 30 anni». Parla senza peli sulla lingua questa ragazzina appena uscita dal liceo: «chi entra a Medicina ha il futuro garantito, non so ancora che tipo di medico voglio diventare, a quello penserò dopo». Dopo. Perché adesso l'importante è ottenere quel posto. La passione è fondamentale, certo, ma a muovere la speranza di chi si candida a un posto in corsia è soprattutto la certezza di “sistemarsi”.

Futuro sicuro

All'università di Palermo, ad esempio, secondo l'ultimo report Alma-Laurea, il cento per cento dei ragazzi che si laureano in Medicina o in Odontoiatria trova lavoro entro cinque anni dall'aver indossato il tacco. L'iter che attende un giovane medico fresco di laurea è accedere ad una scuola di specializzazione: qui i ragazzi percepiscono subito un guadagno. Chi entra, può contare su uno stipendio di 1.670 euro netti per cinque anni. E chi non riesce a entrare subito e deve aspettare di più, si arrangia tra sostituzioni specialistiche nelle varie Asp dell'Isola, guardie mediche o contrattini nelle cliniche private. Un precariato sicuro che, spesso, riesce a fruttare tanto quanto il lavoro in corsia, se non di più. «Prima di entrare alla specializzazione in Nefrologia - dice Silvano Mongiovì - ho lavorato per un anno in diverse guardie mediche provinciali, guadagnando anche più di duemila euro al mese». Antonio Panzica pochi mesi dopo l'abilitazione ha vinto uno dei 50 posti del corso di formazione specialistica in medicina generale. «Per i tre anni di corso soffri un po' perché la borsa di studio è di 800 euro mensili per 35 ore settimanali in reparto - dice Antonio - ma dopo si hanno notevoli possibilità di entrare nella continuità assistenziale. All'inizio a tempo determinato guadagnando 2.500 circa al mese. In pochissimo tempo riesci ad acquisire la titolarità, io ad esempio dopo due anni sono diventato titolare della guardia medica di Caccamo. In totale siamo tre titolari e due medici a tempo determinato che fa-



▲ L'ingresso. I ragazzi entrano in una delle 18 aule dei test



▲ La sicurezza. Zaini e cellulari sono off-limits



▲ L'attesa. Due ragazzi aspettano le prove

La scheda

I partecipanti
Sono stati 2.500 i partecipanti ai test di Medicina.

Gli iscritti
In 400 saranno selezionati e frequenteranno il corso di laurea: 50 in più rispetto all'anno scorso.

Il lavoro
Secondo AlmaLaurea, il 100 per cento dei laureati trova impiego in 5 anni

ranno il nostro percorso. Diventando titolare vieni tassato come dipendente e perdi circa 400 euro di stipendio, che adesso si aggira sui duemila euro al mese, ma hai un contratto a tempo indeterminato e quel posto diventa tuo per tutta la vita. Devi essere tu a decidere di andare via, ovviamente se hai un'opportunità migliore».

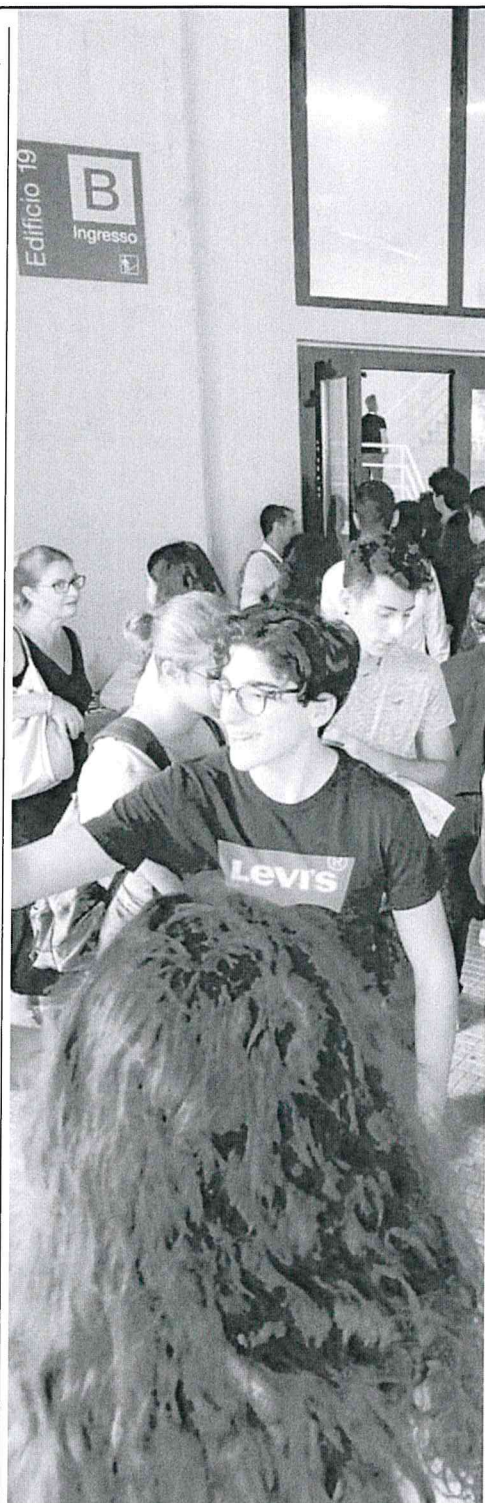
La carenza di medici

Un tempo la chiamano vocazione, poi è diventata “passione”, oggi l'immutato fascino del camice bianco è da imputare soprattutto a ragioni più “convenienti”. Il tutto va rapportato al fatto che in Sicilia c'è carenza di medici, soprattutto specialisti. Tant'è che la Regione ha approntato un piano straordinario per reclutare medici che prevede, tra le misure, anche il coinvolgimento dei neo-laureati non specializzati. L'atto,

promosso dall'assessore Ruggero Razza, ha ricevuto il via libera da parte della giunta di governo e va ad aggiungersi alle procedure di assunzione già concluse. «In Sicilia abbiamo una situazione particolare - dice Giuseppe Gallina, coordinatore del corso di laurea in Medicina e chirurgia dell'Università di Palermo - nei prossimi due, tre anni ci sarà un massiccio esodo di medici per raggiunti limiti di età. Allo stato attuale il gap è negativo, c'è un'indisponibilità di medici specialisti. Per colmarlo bisognerebbe aumentare i posti nelle scuole di specializzazione». Ad essere cresciuti invece progressivamente negli ultimi 4 anni sono i posti per la facoltà di Medicina, sia a Palermo che a Caltanissetta. Nell'ateneo palermitano si è passati dai 260 del 2016 ai 350 del 2018 ai 400 di quest'anno, mentre a Caltanissetta si è passati dai 60 ai 100. Questo proprio perché c'è più necessità di camici bianchi nell'Isola. Ogni anno avviene una sorta di braccio di ferro fra l'università che dà una stima del numero di accesso a Medicina in base ai docenti disponibili e dall'altra il servizio sanitario regionale che prevede un altro numero in proiezione dei posti disponibili negli ospedali. «E' avvenuta un'inversione di tendenza - dice Gallina - prima il numero di studenti che l'università era in grado di formare veniva ridotto rispetto all'esigenza della sanità siciliana, adesso negli ultimi due anni c'è invece un aumento di questa richiesta». Per questo i numeri sono cresciuti.

Marinetti, che c'azzecca?

Finiti i 100 minuti di tempo per completare la prova i primi ragazzi iniziano a uscire. Sono un po' confusi, soprattutto dopo aver affrontato le “famigerate” domande di cultura generale che quest'anno, per la prima volta, sono passate da 2 a 12. Marinetti, Khomeini, l'Assassino sull'Oriente Express e un quesito sulla linea internazionale del cambio di data li hanno un po' disorientati. «Vorrei sapere a che servono queste domande per testare un buon candidato medico - sbotta Carlotta Ruisi, sapevo tutte quelle di Chimica ma quelle di cultura, beh... che gran casino. Io credo che sia meglio testare l'empatia di un ragazzo che vuole fare il medico visto che poi, in corsia, deve fare uno sforzo intellettuale per capire cosa prova il paziente, mettersi nei suoi panni e portarlo a fidarsi di lui». «Oppure la prontezza di riflessi - ironizza un altro candidato - viste le continue aggressioni ai danni dei medici». L'importante comunque è rientrare tra quei 400 posti. Per una corsa al camice bianco che non conosce crisi.



▲ In coda Gli studenti all'ingresso dei test per l'accesso in Medicina ieri all'università di Palermo

Saluto ai giovani Auguri dalla ministra che cerca conferma

Il ministro della Salute uscente Giulia Grillo, incerta su una sua conferma al governo, non rinuncia a fare gli auguri agli aspiranti medici: «Auguri alle migliaia di giovani con il sogno di indossare un camice, che oggi in tutta Italia hanno sostenuto i test di ammissione alla facoltà di Medicina. Ma dobbiamo concretizzare un serio ripensamento delle regole per la formazione post laurea per far sì che a ogni futuro medico siano assicurate reali opportunità nel nostro Paese e che non ci sia più carenza di specialisti».

Un esercito di vigilantes misure a prova di spia

Dopo l'allarme micro-auricolari raddoppiato il numero di addetti alla sicurezza. I plichi con i quesiti arrivati su furgati blindati dall'Emilia. Ma niente perquisizioni

di Giusi Spica

Milleduecentosessanta chilometri lungo lo Stivale, compresa la traversata dello Stretto, dentro un furgone blindato che fa sosta solo in luoghi sicuri come le caserme. Non è il percorso di un portavalori carico di pepite d'oro, ma all'interno di quel mezzo c'è qualcosa di molto più prezioso per 2500 ragazzi che sognano il camice bianco: i plichi con le domande per accedere al corso di Medicina e Chirurgia dell'università di Palermo.

Un viaggio a ostacoli da Casalechio di Reno, in provincia di Bologna, dove ha sede l'agenzia ministeriale Cineca che elabora i quiz, fino al capoluogo siciliano, dove per due giorni il furgone è stato custodito nella caserma dei carabinieri di corso Calatafimi, per essere poi scortato fino alla cittadella universitaria di viale delle Scienze. «Alle 6 e 30 del mattino ci siamo recati in caserma per verificare che i plichi fossero sigillati e numerati», spiega Giuseppe Gallina, presidente della scuola di Medicina e Chirurgia dell'Ateneo.

È solo una delle strategie messe in campo dal ministero per stanare chi bara. Misure a prova di spia che non azzerano del tutto i rischi. Quest'anno l'Ateneo ha assoldato un esercito di 216 vigilanti, uno ogni 13 candidati, il doppio rispetto all'anno precedente. Tutti a caccia del micro-auricolare spia, un marchingegno elettronico che si installa nell'orecchio e consente di comunicare all'esterno sfruttando la connessione internet.

Dopo l'inchiesta di Repubblica che ha documentato la vendita di un migliaio di micro-auricolari in città, il rettore Fabrizio Micari ha presentato un esposto che ha fatto scattare l'indagine della squadra mobile. «Per legge», spiega il professore cda accademico - i ragazzi non possono essere perquisiti, ma vengono invitati a lasciare le borse con i dispositivi elettronici in un'aula chiusa». Chi durante la prova è sorpreso con smartphone o altri dispositivi viene escluso dalle prove e rischia anche la denuncia.

L'esponente del cda



Francesco Vitale professore di Igiene alla Facoltà di Medicina e consigliere di amministrazione e all'Università di Palermo

Il presidente della scuola



Giuseppe Gallina, presidente della scuola di Medicina: «Alle 6,30 eravamo in caserma per vedere se i plichi fossero blindati e numerati»



▲ Rettore

Fabrizio Micari, ieri all'università prima dei test di ammissione

Ma in ingresso non c'è controllo preventivo: niente metal-detector né schermatura delle aule. Gli ispettori del ministero dello Sviluppo economico ieri mattina - a sorpresa - si sono recati in viale delle Scienze e hanno spiegato al rettore che per schermare le aule, inibendo l'accesso a internet, serve la sua autorizzazione preventiva. «Contro l'evoluzione della micro-elettronica è una battaglia persa - ammette il professore Gallina - questi aggeggi possono sfuggire anche al metal-detector». L'unica soluzione sarebbe il jammer, un disturbatore di frequenze. Ma deve esserci un intervento del ministero.

Non è l'unica falla della sicurezza. «Il momento più complicato», spiega in anonimato un professore della commissione - è la consegna dei test. In teoria c'è la possibilità dello scambio dei fogli: è possibile che un candidato più esperto si iscriva ai test solo per sostenere la prova al posto di un altro». Un trucco che l'Ateneo ha cercato di frenare distribuendo i partecipanti secondo un criterio anagrafico, in modo che nella stessa aula non possano trovarsi diciottenni con candidati più avanti negli anni e dunque potenzialmente più esperti.

Ma cosa accade dopo la consegna dei plichi? «A ogni candidato», spiega il professore Gallina - vengono date due schede: una con le domande e una per i dati anagrafici, con lo stesso codice a barre per consentire l'accoppiamento dopo la correzione. Alla fine della prova gli studenti consegnano le schede in due urne sigillate. Quella con le risposte viene inviata al Cineca di Bologna, sempre attraverso un furgone blindato. L'urna con le schede anagrafiche resta a Palermo, custodita in una cassaforte. Solo una volta che il Cineca rimanda indietro i plichi con le correzioni, si fissa una seduta pubblica per fare l'accoppiamento fra schede dei quiz e anagrafiche».

Un meccanismo studiato per garantire l'anonimato, dopo la raffica di ricorsi degli anni scorsi che hanno sottolineato falle nel sistema aprendo le porte dell'università a migliaia di candidati inizialmente esclusi. Nonostante gli sforzi, anche quest'anno gli studi legali specializzati nelle class action contro il numero chiuso hanno gli occhi puntati sui test per trovare piccole o grandi vulnerabilità da portare davanti a un giudice.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La selezione segnata dalla tensione della vigilia e dal rischio dell'uso di apparati elettronici vietati

Test di Medicina tra supercontrolli, candidato cacciato

Aule blindate ma non schermate, di auricolari spia nessuna traccia

Sono circa 2500 gli studenti che si sono presentati ieri - già dalle prime ore del mattino - per affrontare le prove di ammissione al corso di Medicina e Chirurgia dell'Università. Solo 400 posti a disposizione, non molti se considero il numero di studenti che si è presentato nelle varie aule a disposizione. Per far fronte al grande numero sono stati impiegati in tutto 216 vigilanti. Nonostante i controlli, c'è chi ha provato a fare il furbo utilizzando il cellulare: il ragazzo, subito scoperto, è stato allontanato e la sua prova annullata, come confermano dall'Università. «Ho affrontato il test in maniera abbastanza tranquilla, anche se un ragazzo nella mia aula è stato allontanato poiché ha provato ad utilizzare il cellulare».

Sono contenta dell'aumento dei controlli - conferma Elide, una delle studentesse che hanno affrontato il test. Il forte aumento dei controlli è dovuto al boom di vendite di micro auricolari capaci di comunicare con l'esterno. Si tratta di auricolari senza fili dove nascondere una sim e ricevere direttamente chiamate da un altro numero. Ciò nonostante, non sono stati individuati né denunciati casi di questo tipo. Ciò che è invece evidente è la preoccupazione degli studenti, che

Cento minuti decisivi
Gli aspiranti dottori hanno risposto a quesiti complessi sotto gli occhi di 216 vigilanti

lamentano domande difficili, soprattutto quelle di cultura generale, varie irregolarità. A tal proposito Consulcesi - network legale nella tutela dei medici e di chi aspira a diventarlo - sostiene di aver inviato decine di consulenti nelle varie Università italiane, compresa Palermo, chiedendo agli studenti eventuali irregolarità del sistema. La risposta, nella maggior parte dei casi affermativa, potrebbe portare ad un aumento di ricorsi del 50% rispetto all'anno scorso. «Il test è stato molto difficile, considerando che ci siamo esercitati tutta l'estate - confessano Rosario e Kevin - speravamo in qualcosa di più semplice. È andata bene, diciamo, ma ci aspettavamo tutt'altro. Le domande di cultura generale erano davvero difficili e i controlli rigidi in aula non rendevano sereno l'ambiente». C'è chi, invece, è molto ottimista sui risultati del proprio test: «Era tutto molto fattibile, mi sono preparata tantissimo durante l'estate e grossomodo il test era facile. La com-

missione era molto attenta e girava spesso, i controlli erano assidui. Spero di passare, perché credo sia andata davvero molto bene». Ad accompagnare gli aspiranti studenti c'erano anche i rappresentanti di Vivere Medicina, già attivi dalle serate del mattino: «Noi come associazione - racconta Nino Di Benedetto, rappresentante di Vivere Medicina - abbiamo raccolto gli effetti personali degli studenti, lasciando una targhetta con il nome, e abbiamo svolto, anche grazie agli stessi studenti al termine del test, una ricostruzione del test. In più abbiamo offerto anche informazioni riguardo tempi di immatricolazione, le procedure a cui adempiere, o le varie date di uscita delle graduatorie». Adesso non resta che aspettare i risultati delle graduatorie: la prima, anonima, uscirà il 17 settembre, dieci giorni dopo invece verrà pubblicata la graduatoria sul portale universitario e infine, il primo ottobre, quella a livello nazionale. (MOMA)



«Quesiti difficili». Due aspiranti medici, Rosario e Kevin FOTO MOMA

Passeranno in 400. Il rettore... promuove la prova

Micari: «Il bilancio è positivo»

Anna Cane

Test di ammissione alla facoltà di Medicina andato. Qualcuno tira un sospiro di sollievo fiducioso, qualcun altro commenta l'impresa e quasi è certo di non averlo passato. Sta di fatto che tutti i 2500 studenti che ieri hanno sostenuto la prova di ammissione a medicina, potranno esultare o passare ad un piano «B» di riserva, non prima di ottobre. Solo allora sarà pubblicata la graduatoria e saranno noti i nomi dei 400 aspiranti medici che accederanno alla facoltà. Nessuna criticità ieri mattina all'edificio 19 in viale delle Scienze e in via Parlavacchio dove gli alunni hanno sostenuto il test.

«Il bilancio è positivo. È andata meglio rispetto anche agli altri anni. Il clima era sereno e gli studenti sono stati ordinati - commenta il rettore dell'Università di Palermo Fabrizio Micari -, durante le fasi di chiusura verbali e raccolta dati - adesso trasmetteremo tutto per la correzione nazionale. Nei primi giorni di ottobre si sapranno i risultati».

Il merito di tanto ordine va anche ai 216 vigilanti che l'Università ha predisposto durante la prova. Uno per ogni 11 studenti.

Tutto secondo le regole e le procedure e ciascuno ha potuto far leva solo sulla propria preparazione. Nessun aiuto, nessun auricolare in giro, né tanto meno nelle orecchie, nonostante sia stato segnalato nei giorni scorsi un boom

di vendite di auricolari senza fili che ha fatto presagire possibili scorrettezze nei test di ammissione universitari. Nulla di tutto questo. I candidati hanno sostenuto una prova della durata di 100 minuti con domande di ragionamento logico, biologia, chimica, fisica, matematica e cultura generale. I 400 che otterranno i punteggi più alti, saranno gli studenti della facoltà di medicina di Palermo. Chi non arriverà tra i primi 400, potrà sperare di essere ammesso nelle graduatorie di altri atenei del territorio nazionale e andare a studiare fuori. Saranno cinquanta in più, rispetto allo scorso anno, gli ammessi in facoltà.

«Ancora un numero basso però - aggiunge il rettore Micari - il fabbisogno di medici nel nostro terri-

torio è altissimo. La quota 100 ha avuto anche le sue ripercussioni. Bisognerebbe aumentare di un centinaio il numero degli iscritti e degli aspiranti medici. Si potrebbe fare qualcosa di più anche nelle scuole di specializzazione ma sull'apertura indiscriminata della facoltà a tutti non sono d'accordo. Se tutti 2500 si fossero iscritti, come avremmo potuto seguire un'ondata così di studenti? Non bisogna confondere il diritto di iscriversi a medicina con il diritto di studiare medicina. Avere 2500 studenti in facoltà significherebbe non poter dare loro la qualità del servizio, le attrezzature necessarie, le sedi dove fare lezione, la garanzia dei tirocini nei reparti. Sarebbe una situazione ingestibile». (ACAN)



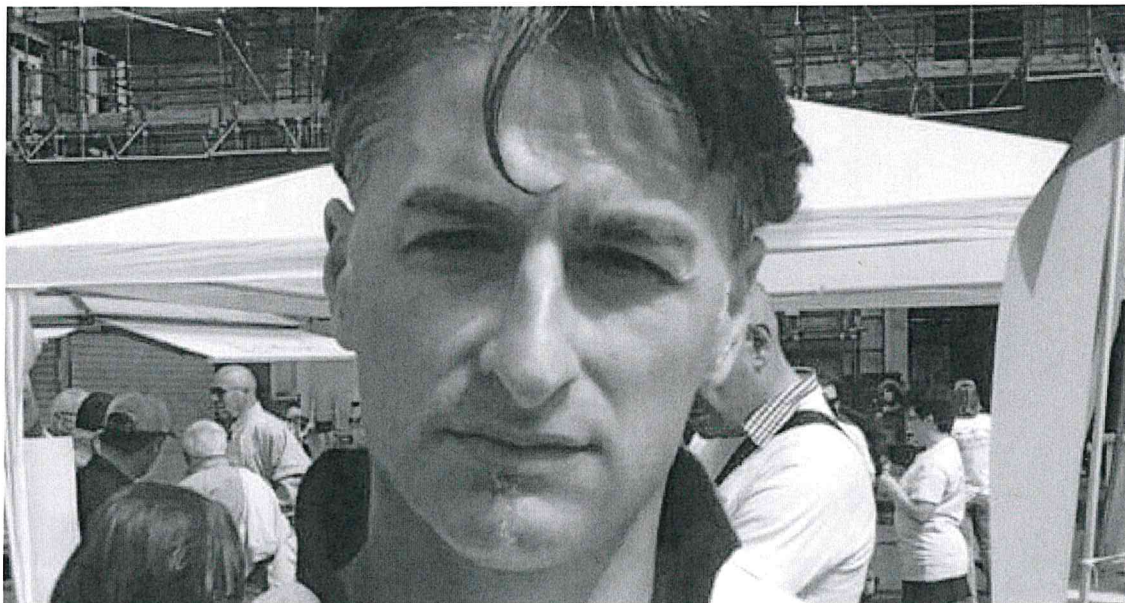
Supertest. In 2500 hanno partecipato alla selezione FOTO MOMA

Bandi di mobilità degli infermieri, il Nursind: «Sia eliminato il requisito della piena idoneità fisica»

insanitas.it/bandi-di-mobilita-degli-infermieri-il-nursind-sia-eliminato-il-requisito-della-piena-idoneita-fisica/

di Redazione

September 2, 2019



PALERMO. Nuova puntata della querelle relativa ai bandi di **mobilità** per infermieri. Il **Nursind**, infatti, dopo le proteste delle scorse settimane (**leggi qui**) e nonostante la precedente replica dell'assessorato alla Salute (**leggi qui**), ribadisce: «I bandi siano modificati eliminando il requisito della piena idoneità fisica o scatteranno i ricorsi».

Come detto, da piazza Ziino avevano già sottolineato che «è **legittima e non affatto discriminatoria** la procedura per cui le Aziende intendono reclutare personale idoneo all'impiego e senza limitazioni».

Ma questa tesi non convince il sindacato degli infermieri: «Contestiamo la dicitura "idoneità piena ed incondizionata allo svolgimento delle mansioni proprie del profilo con assenza di limitazioni", che in sostanza impedisce di riavvicinarsi a casa ad esempio a chi ha avuto problemi di salute».

«Appreziamo lo sforzo da parte dell'assessorato nella volontà di immettere risorse nuove all'interno delle aziende sanitarie regionali- scrive il Nursind nella nota a firma del vicesegretario nazionale **Salvo Vaccaro** (nella foto)- ma la disposizione appare **illegittima** e in particolare in contrasto con la normativa europea vigente in materia di lavoro. La clausola citata appare in **palese violazione** della direttiva 2000/78/CE. Nel nostro Paese in passato vigeva in proposito l'art. 11 comma 2 lettera c D.P.R. 686/1957 che prevedeva appunto il possesso dell'incondizionata idoneità fisica specifica alle mansioni del profilo a selezione. Detta norma venne successivamente definitivamente abrogata dalla L. 98/2013 n. 98 art. 42 lett. d».

Dal Nursind aggiungono: «La professione infermieristica è annoverata tra le professioni intellettuali. Questa caratteristica permette alla stessa un'elevatissima **flessibilità** in ambito lavorativo, tale da consentire, anche a chi ha acquisito o aveva precedentemente limitazioni funzionali, di svolgere pienamente l'esercizio professionale. Dunque deve senz'altro escludersi

che **eventuali patologie** che limitino alcune funzioni o funzionalità del corpo umano possano incidere sul normale espletamento di un'attività lavorativa avente un contenuto prettamente intellettuale e concettuale e non meramente manuale ed esecutivo».

Il Nursind chiede quindi di modificare il bando **ritenuto illegittimo** perché quel passaggio contestato «costituisce un'assurda **barriera di accesso** che non trova giustificazioni, né logiche né giuridiche» e chiede che venga sostituita con "idoneità allo svolgimento delle mansioni proprie del profilo di appartenenza", al fine di evitare l'instaurarsi di molteplici contenziosi.

Ircss Bonino Pulejo di Messina: cercasi terapeuti, fisioterapisti e logopedisti

insanitas.it/ircss-bonino-pulejo-di-messina-cercasi-terapisti-fisioterapisti-e-logopedisti/

di Redazione

September 4, 2019



L'IRCCS Centro Neurolesi **Bonino Pulejo** di Messina nell'ambito dei **progetti di ricerca** attivi ha avviato le procedure per il reclutamento di figure sanitarie per lo svolgimento di attività di formazione e ricerca nell'area delle disabilità e delle neurolesioni.

Le figure per le quali sono state avviate le selezioni sono **terapisti** occupazionali, terapeuti della neuro psicomotricità dell'età evolutiva, **fisioterapisti** e **logopedisti**.

È possibile consultare il bando e le modalità di presentazione della domanda sul sito ufficiale dell'IRCCS all'indirizzo www.irccsme.it cliccando sezione concorsi e selezioni alla voce Procedure Area Scientifica.

La scadenza delle domande è fissata per il 16 settembre alle ore 12:00



Ricercatori italiani sono riusciti a contrastare il processo neurodegenerativo alla base della malattia di Parkinson grazie alle Resolvine, molecole prodotte dal nostro organismo per riparare i danni provocati da infiammazioni. I risultati dello studio pubblicati oggi su "Nature Communications"



Roma, 2 settembre 2019 - Lo sviluppo della malattia di Parkinson potrebbe essere rallentato grazie alle Resolvine, molecole prodotte dal nostro organismo per spegnere processi infiammatori e riparare i tessuti danneggiati da questi processi. Da tempo la ricerca sta puntando i riflettori sui possibili rapporti tra stati infiammatori e malattie neurodegenerative.

Nel nuovo studio pubblicato oggi su *Nature Communications*, Ricercatori dell'Università di Roma "Tor Vergata", Fondazione Santa Lucia IRCCS e Università Campus Bio-Medico di Roma, hanno prima rilevato un ridotto livello di una specifica Resolvina, la Resolvina D1, in pazienti affetti dalla patologia e sono quindi intervenuti in modo sperimentale su modelli di laboratorio per riequilibrare la presenza di questa importante molecola nell'organismo animale. Il gruppo di ricerca è così riuscito a rallentare il processo neurodegenerativo che caratterizza la malattia di Parkinson.

“Lo studio - spiega Nicola Mercuri, Ordinario di Neurologia dell'Università di Roma Tor Vergata, Responsabile della Linea di Ricerca di Neuroscienze Sperimentali dell'IRCCS Santa Lucia e coordinatore dello studio - ci ha permesso di dimostrare che la proteina alfa sinucleina, nota per il ruolo chiave nello sviluppo della malattia di Parkinson, causa molto precocemente un cattivo funzionamento dei neuroni dopaminergici. Le conseguenze sono disturbi motori e cognitivi, ma anche un'aumentata neuroinfiammazione associata a ridotti livelli di Resolvina D1 che abbiamo osservato nel sangue e nel liquor cefalorachidiano di pazienti affetti da Parkinson, in cura presso il Policlinico di Tor Vergata”.

Partendo da questa osservazione, i ricercatori hanno somministrato Resolvina D1 in modelli di laboratorio e dopo due mesi di trattamento hanno potuto osservare una progressiva riduzione dello stato infiammatorio e del processo degenerativo che nella malattia di Parkinson provoca la nota distruzione dei neuroni deputati alla produzione di dopamina. Con essi si sono ridotti anche i sintomi motori e

comportamentali caratteristici della malattia.

“Ad oggi la diagnosi di malattia di Parkinson avviene tardivamente, quando più della metà dei neuroni dopaminergici è già andata distrutta e non abbiamo terapie per rigenerarli - sottolinea Marcello D’Amelio, Ordinario di Fisiologia Umana del Campus Bio-Medico di Roma e Responsabile del Laboratorio di Neuroscienze Molecolari dell’IRCCS Santa Lucia - Essere riusciti a intervenire in Laboratorio su un processo infiammatorio collegato a questa neurodegenerazione prima che i neuroni dopaminergici siano andati persi per sempre, fa ben sperare per future sperimentazioni cliniche in grado di rallentare o auspicabilmente arrestare lo sviluppo della malattia”.

I risultati dello studio, sottolineano i ricercatori, offrono nuovi spunti non solo per l’individuazione di terapie efficaci ma anche nell’anticipazione dei tempi di diagnosi della malattia. “È ragionevole ipotizzare che la presenza ridotta di Resolvine in pazienti affetti da Parkinson possa in futuro servire anche come marcatore precoce della malattia”, spiega Valerio Chiurchiù, Ricercatore dell’Unità di Biochimica dell’Università Campus Bio-Medico di Roma e dell’IRCCS Santa Lucia.

Lo studio (DOI: 10.1038/s41467-019-11928-w) ha visto anche la collaborazione dell’Università Cattolica del Sacro Cuore, dell’Università degli Studi di Perugia, dell’Università di Tubinga in Germania e dell’Università di Harvard negli Stati Uniti di America.

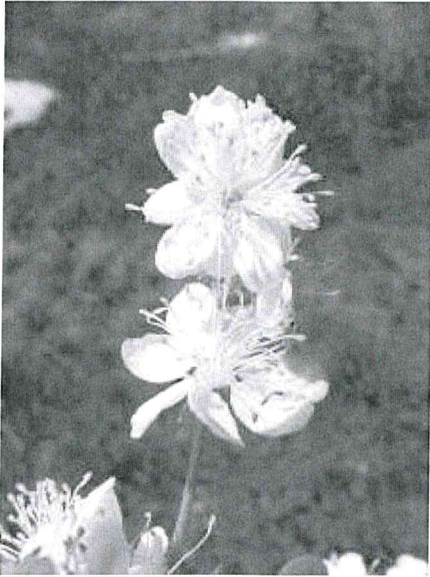


Studio dell'Istituto Nazionale Tumori Regina Elena valuta la potenziale efficacia degli estratti di un fiore nel trattamento di una neoplasia



Roma, 3 settembre 2019 - Il gruppo di ricerca dell'Istituto Nazionale Tumori Regina Elena (IRE) coordinato da Sabrina Strano e Giovanni Blandino, ricercatori del laboratorio di Oncogenomica ed Epigenetica, ha identificato negli estratti dei fiori della *Filipendula vulgaris*, un arbusto perenne appartenente alla famiglia delle Rosacee, dei componenti capaci di riprogrammare il metabolismo di un tumore raro e molto aggressivo, il mesotelioma. Questa neoplasia colpisce principalmente i foglietti della pleura polmonare. Dal punto di vista eziologico il mesotelioma è una patologia occupazionale correlata all'esposizione professionale alle fibre d'amianto.

“Gli effetti antitumorali dell'estratto di fiore - illustrano i ricercatori - sono stati caratterizzati in modelli 'in vitro' e 'in vivo' di mesotelioma. A livello molecolare, sono stati usati due approcci 'omici' per studiare il meccanismo d'azione antitumorale dei fiori di “Dropwort”: l'analisi del profilo metabolico e quello proteico delle cellule di mesotelioma. I risultati rivelano che i composti naturali di questa pianta riducono la proliferazione cellulare, la vitalità e la migrazione delle cellule tumorali del mesotelioma e presuppongono quindi implicazioni chemio-preventive e antitumorali per la gestione della patologia”.



Dropwort (alias *Filipendula vulgaris* Moench)

Dopo 25 anni dalla messa al bando nel nostro paese della produzione dell'amianto, l'incidenza del mesotelioma non decresce in quanto nell'ambiente ne rimangono 5 quintali per cittadino, 32 milioni di tonnellate. L'Italia è stato uno dei maggiori produttori europei di amianto insieme all'URSS, ed è uno dei paesi più colpiti dalle malattie amianto-correlate. La mortalità costituisce il 4% della mortalità globale per tumore in tutte le età a prescindere dal sesso (Registro Italiano del Mesotelioma). Si caratterizza per la lunga latenza, l'andamento silente, la mancanza di specifici biomarcatori e la resistenza alle terapie convenzionali quali Cisplatino e Pemetrexed.

“Gli estratti dei fiori della *Filipendula vulgaris* - illustrano Sabrina Strano e Giovanni Blandino - presentano dei componenti capaci di riprogrammare il metabolismo del mesotelioma e di bloccare l'attività oncogenica di YAP e TAZ, due proteine da tempo studiate nei nostri laboratori, inibendo così la proliferazione, la migrazione e l'invasione di cellule del mesotelioma. L'attività antitumorale della pianta potenzia inoltre il trattamento chemioterapico con Cisplatino o Pemetrexed, farmaci utilizzati nel trattamento del mesotelioma”.

“Tale studio - sottolinea Gennaro Ciliberto, Direttore Scientifico IRE - potrebbe contribuire al miglioramento del trattamento del mesotelioma. È compito della ricerca validarne l'efficacia poiché in un momento di forte enfasi sui nutraceutici, occorre precisare che non sempre naturale equivale ad efficace e sicuro per la nostra salute. Questa scoperta sebbene molto promettente necessita di ulteriori approfondimenti per una applicazione clinica ma siamo orientati a continuare su questa linea e validare sempre di più, attraverso test scientifici rigorosi, il meccanismo di azione antitumorale di sostanze naturali”.

quotidianosanità.it

Martedì 03 SETTEMBRE 2019

Governo. "Tutela della sanità pubblica. Più sostegno per famiglie e disabili. E completare il processo di autonomia differenziata". Ecco la bozza di programma M5S-PD sulla quale il presidente incaricato Conte è al lavoro

*Al momento, nella bozza di lavoro che riassume le linee programmatiche che il Presidente del Consiglio incaricato sta integrando e definendo, troviamo solo un breve passaggio generico al punto 19 dove ci si impegna nella tutela dei beni comuni, tra i quali sanità, scuola ed acqua pubblica. Inoltre, al punto 17, c'è l'impegno a completare il processo di autonomia differenziata giusta e cooperativa, "che salvaguardi il principio di coesione nazionale e di solidarietà". Misure più efficaci a sostegno di famiglie e disabilità vengono richiamate ai punti 1 e 4. E torna la spending review. **LA BOZZA***

In attesa dell'esito della votazione su Rosseau, per capire se i lavori per la nascita di un nuovo governo tra Movimento 5 Stelle e Partito Democratico potranno proseguire, è cominciata oggi a circolare una prima bozza di lavoro che riassume le linee programmatiche che il Presidente del Consiglio incaricato, **Giuseppe Conte**, starebbe integrando e definendo proprio in queste ore.

Nella bozza, articolata in 26 diversi punti, al momento troviamo solo un breve passaggio generico al punto 19 dove ci si impegna nella tutela dei beni comuni, tra i quali **sanità**, scuola ed acqua pubblica.

Vi è poi un richiamo all'**autonomia differenziata**. Al punto 17 c'è infatti l'impegno a completare il processo iniziato già con il governo Gentiloni, ma in un'ottica che "salvaguardi il principio di coesione nazionale e di solidarietà, la tutela dell'unità giuridica e economica".

Vengono inoltre richiamate, rispettivamente ai punti 1 e 4, misure più efficaci a sostegno di **famiglie e disabilità**. "Occorre promuovere una più efficace protezione dei diritti della persona e rimuovere tutte le forme di disuguaglianze (sociali, territoriali, di genere), che impediscono il pieno sviluppo della persona e il suo partecipe coinvolgimento nella vita politica, sociale, economica e culturale del Paese. Occorre intervenire con più efficaci misure di sostegno alle famiglie con persone con disabilità e alle famiglie numerose".

Al punto 2 troviamo l'impegno a realizzare un piano strategico di **prevenzione degli infortuni sul lavoro e delle malattie professionali**.

Si rilancia inoltre la **riforma sul taglio del numero dei parlamentari**, ma "avviando contestualmente un percorso per incrementare le garanzie costituzionali, di rappresentanza democratica, assicurando il pluralismo politico e territoriale".

Infine, torna la **spending review**, così una revisione del sistema di tax expenditures, per la razionalizzare la spesa pubblica.

Giovanni Rodriguez

Mercoledì 04 SETTEMBRE 2019

ESC/2 Prevenire l'infarto con gli antibiotici?

Troppo presto per dirlo (e gli studi condotti finora non hanno dato risultati positivi), ma una ricerca presentata al congresso congiunto ESC/WCC ha riaperto l'interesse sull'argomento. Le placche coronariche degli infartuati contengono batteri pro-infiammatori e il loro microbioma intestinale ha una composizione diversa da quella dei soggetti con angina stabile. La produzione di metaboliti pro-infiammatori da parte di queste popolazioni batteriche potrebbe dunque contribuire a instabilizzare le placche coronariche, a provocarne la rottura e la successiva trombosi, cioè l'infarto. Uno studio di grande interesse che potrebbe inaugurare un nuovo filone di ricerca, mirato alla prevenzione dell'infarto magari anche con un antibiotico.

I microbi potrebbero contribuire a rendere instabili le placche coronariche e dunque a provocare un infarto. A suggerirlo è una ricerca italiana presentata a Parigi al congresso della società europea di cardiologia (ESC) e del mondiale di cardiologia.

I batteri che si annidano nelle placche dei soggetti infartuati sono molto diversi da quelli del microbioma intestinale ed hanno una vocazione squisitamente pro-infiammatoria. I soggetti colpiti da sindrome coronarica acuta inoltre presentano una composizione del microbioma intestinale diversa da quella dei pazienti con angina stabile.

Sono tanti i fattori che contribuiscono a modellare il sistema immunitario, il metabolismo e la fisiologia cellulare. Tra questi, la dieta, l'inquinamento atmosferico, l'età, l'abitudine al fumo, la terapia farmacologica. Ma la loro azione, come hanno dimostrato ricerche condotte in passato, è mediata dal microbioma intestinale. L'ipotesi di fondo di questa nuova ricerca è dunque che il microbioma dell'intestino possa contribuire a instabilizzare le placche coronariche.

Per verificare questa ipotesi, **Eugenia Pisano, Giovanna Liuzzo** e colleghi dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Roma, hanno arruolato 30 pazienti con sindrome coronarica acuta e 10 soggetti con angina stabile. Di tutti sono stati isolati e analizzati i batteri del microbioma intestinale, da campioni di feci. I batteri delle placche coronariche sono stati invece recuperati, estraendoli dai palloncini utilizzati per l'angioplastica.

Dal confronto tra i batteri dell'intestino e quelli della placca sono emerse popolazioni differenti; i batteri fecali avevano una composizione eterogenea, con una prevalenza di *Bacteroides* e *Firmicutes*; le placche coronariche contenevano invece soprattutto microbi con fenotipi pro-infiammatori, appartenenti alle specie dei *Proteobacteria* e degli *Actinobacteria*.

Ciò sembra suggerire che i batteri pro-infiammatori, presenti nelle placche aterosclerotiche coronariche potrebbero scatenare a questo livello una risposta infiammatoria e la rottura della placca.

Notevoli le differenze di composizione del microbiota intestinale tra i soggetti con sindrome coronarica acuta e quelli con angina stabile; nei primi prevalgono *Firmicutes*, *Fusobacteria* e *Actinobacteria*; nei secondi *Bacteroides* e *Proteobacteria*. "Le diverse sostanze chimiche prodotte da questi batteri – riflette la dottoressa Pisano – potrebbero influenzare l'instabilizzazione della placca e giocare un ruolo nell'infarto che ne consegue. Almeno in un sottogruppo di pazienti, alcuni trigger infettivi potrebbero giocare un ruolo diretto nella instabilizzazione della placca. Il microbiota dell'intestino e delle placche potrebbero avere un ruolo patogenetico nel processo di instabilizzazione della placca e potrebbe dunque rivelarsi un target terapeutico. Sarà necessario verificare con ulteriori studi se questi metaboliti batterici possano influenzare la stabilità delle placche e se una terapia antibiotica sia realmente in grado prevenire un attacco cardiaco, almeno in alcuni pazienti."

Maria Rita Montebelli